



# La fantasia è circolare

di **Davide Sabbadin\***

**L'economia sociale** incrocia quella circolare chiudendo il link tra ecologia e sociale spesso irrisolto



L'economia non è soltanto quella delle imprese, dello Stato o della finanza. Spesso nelle analisi ci si dimentica che esiste anche una parte "bassa", fatta dai consumatori e dagli utenti. Una parte fondamentale nella catena dei servizi e dei prodotti che negli ultimi anni è diventata protagonista, non tanto per la diminuzione della capacità di spesa dovuta alla crisi, ma perché molte di queste persone partecipano attivamente ai processi economici. Specialmente dal basso e a livello locale. Sono persone "naturalmente" disposte a coniugare l'economia circolare - produttiva - con quella sociale - rivolta alle persone attraverso i servizi - risolvendo così un link, quello tra ambiente e sociale, che per la politica è ancora interrotto. Si veda la contrapposizione ecologia e lavoro. In Italia abbiamo molti esempi "efficienti" di questo fenomeno, con livelli di fantasia che hanno nulla da invidiare alla progettualità delle aziende più impegnate nell'economia circolare. Eccone alcuni.

### **Padova: la cooperativa ReFuture e la sua "Stazione delle Biciclette"**

A Padova non si scherza con i furti di biciclette. La popolazione di oltre 64mila studenti, su un totale di 210mila abitanti, è un mercato particolarmente interessante per chi vende bici, soprattutto se a basso costo, similmente ad altre città universitarie. E bici a basso costo spesso significa bici rubate. D'altronde se si spendono 40 Euro per l'acquisto di una bicicletta è difficile immaginare di spenderne 35 per un buon lucchetto. E quindi si utilizzano quelli economici, anticamera dei furti che alimentano il mercato nero. E il cerchio si chiude. Non c'è solo questo fenomeno a caratterizzare il pittoresco mercato di rottami a due ruote. Giunta l'estate le decine di migliaia di studenti fuori sede vanno a casa per le vacanze lasciando le bici in stazione: non che abbiano speranze di ritrovarle al ritorno ma la fatica di trovare un garage dove lasciarle è spesso maggiore di quella necessaria a ricomprarle. E veniamo al punto. Padova è piena di bici abbandonate per strada: legate ai pali, alle ringhiere, agli alberi e costituiscono un ostacolo alla circolazione delle persone e degli altri mezzi. Per risolvere questo problema è nata la cooperativa *ReFuture*, che grazie a una convenzione con il comune, recupera le bici abbandonate lungo le strade e le aggiusta per rivenderle, a cifre modiche, ai padovani e agli studenti stessi. Il cuore dell'attività è una piccola officina nei pressi della stazione che si chiama "La Stazione delle Biciclette" dove lavorano un paio di soci della cooperativa, affiancati a volte da persone in stato di disagio segnalate dai servizi sociali che imparano il mestiere. Dal 2013, anno in cui è iniziata l'attività, sono già oltre 2mila le bici salvate dall'oblio e ritornate alla vita. «Comprare da noi una bici usata ha un doppio valore. - dice Melissa Morandin, presidente della cooperativa - Perché rilasciamo lo scontrino e la garanzia di un mese sul prodotto acquistato: significa fare un acquisto che spezza il circolo vizioso dei furti e sostenere una cooperativa sociale che dà lavoro a giovani ed a persone in difficoltà. Le bici che prendiamo in strada sarebbero state destinate al recupero del ferro, nella migliore delle ipotesi, mentre noi allunghiamo il loro ciclo di vita almeno di qualche anno. Anche perché - conclude Melissa con un sorriso - una bici usata ha più storia, ha più rughe, ha più carattere di una bici nuova: è decisamente più *cool*».

### **Brescia: la Cooperativa Cauto e la sua "Dispensa Sociale"**

A Brescia c'è una realtà che da anni recupera il cibo in scadenza o non più vendibile per distribuirlo in città a enti e iniziative no profit. È la dispensa sociale della cooperativa *Cauto*, una delle più grandi iniziative di questo tipo nel nostro Paese. «Il nostro scopo come cooperativa sociale è principalmente di creare occupazione attorno ai temi dell'ambiente - dice Luigi Moraschi, consigliere della cooperativa - ma l'impatto ambientale del nostro lavoro e di quello dei volontari è evidente: si tratta di tonnellate di cibo che ogni giorno non vanno finire in discarica o nell'inceneritore». L'idea nasce negli anni '80 da un prete, la cui comunità è ancora oggi tra i circa quattrocento beneficiari della redistribuzione di *Cauto*: inizialmente basata sul volontariato, si organizza nella cooperativa, che oggi impiega nelle sue diverse attività connesse all'economia circolare circa quattrocento persone. Il solo progetto di dispensa sociale si avvale di circa cento volontari. «Abbiamo una forte mission ambientale nella nostra attività - continua Luigi - tutto questo è cibo che i supermercati non posso più vendere per ragioni di scadenza o per ragioni estetiche: qualche macchia sulla mela, qualche prodotto della misura sbagliata. Rendendolo disponibile per scopi sociali preveniamo che diventi rifiuto e ci inseriamo pienamente, come altre attività della cooperativa, nel settore della prevenzione dello spreco».

### **Genova: l'associazione A-Ma e "Si chiama Pietro", la libreria degli oggetti**

«Un giorno faremo concorrenza ad *Ebay*», scherza così Marco Silvestri, membro dell'associazione *A-Ma* (Abitanti della Maddalena) e ideatore del progetto "Si chiama Pietro", una

piattaforma online che consente lo scambio di oggetti tra gli abitanti del centro storico di Genova. «L'idea nasce come attività, tra le tante che facciamo, per riavvicinare i vicini del quartiere, farli conoscere e aumentare il livello di fiducia in questa che è una delle zone più malfamate della città», prosegue Marco che abita in via della Maddalena, una delle principali arterie del labirinto di Carrugi, zona retrostante al porto di Genova; zona di traffici e di prostituzione diurna ma anche di mercati, negozi innovativi, servizi ed esercizi commerciali aperti da giovani. Anche se al primo sguardo potrebbe ingannare, non è più la Genova di *Via del Campo* cantata da Fabrizio De André. O meglio, non è più solo quella. «Le persone si riconoscono per strada perché si sono viste online sul portale di "Si chiama Pietro". Per partecipare allo scambio, gratuito, sono necessarie due condizioni. La prima è di metter a disposizione almeno un oggetto per il prestito e la seconda è di mettere la propria foto, perché voglio vedere a chi presto e mi presta qualcosa e, magari, domani ci scambio anche quattro chiacchiere quando lo incontro per strada. Per questo motivo è nato a livello regionale, ma ci è stato chiesto di estenderlo a tutto il centro storico di Genova». A giudicare dalle centinaia di scambi avvenuti, le persone cercano quei classici oggetti che si comprano in un momento specifico e che poi si mettono in soffitta o comunque si usano molto di rado: il trapano, la macchina per la pasta, la lucidatrice, il trabattello per dipingere casa, la yogurtiera. Se si chiede a Marco cosa serve per riprodurre l'esperienza altrove non ha dubbi: «molte, ma molte ore di volontariato, occorre conoscere il territorio e serve qualcuno che abbia voglia di adattare la piattaforma informatica che abbiamo costruito, liberamente utilizzabile, alla sua realtà. Con questi tre requisiti l'idea può adattarsi ovunque».

### Genova: la cooperativa sociale *Il Laboratorio* e il suo "Mad Lab"

Il centro storico di Genova ha un'altra interessante storia da raccontare: è il *Mad Lab*, un laboratorio di produzione con stampante 3D realizzato dalla cooperativa sociale "Il Laboratorio" in partnership con la Scuola di Robotica e il Festival della Scienza di Genova. «Abbiamo messo assieme la nostra trentennale esperienza di cooperazione sociale con le competenze tecniche di due realtà molto consolidate a Genova. Ne è nato un esperimento che è un successo e che ogni giorno trova nuove partnership e nuovi mercati in cui inserirsi. - commenta Mario Gagliardi, presidente della cooperativa - Oggi produciamo oggetti in 3D con due stampanti partendo da plastiche biodegradabili o da plastiche riciclate. Gli abitanti del quartiere ci portano i tappi delle bottiglie in Pet, li trituriamo e li fondiamo, ricavando un filamento che impieghiamo nella stampante 3D. Con quello, realizziamo piccoli oggetti quotidiani anche per gli stessi abitanti del quartiere, a prezzi modici». Il progetto impiega ragazzi che hanno storie difficili o famiglie problematiche alle spalle, molti originari del quartiere. Qui trovano un posto protetto, dove imparare un mestiere ad alto contenuto tecnologico e con buone prospettive di futuro. Tutto è nato un paio di anni fa, quando un amico di Mario si è trovato in mano un pezzo di plastica rotto: apparteneva a una scarpiera e purtroppo non lo vendevano singolarmente così l'intero mobile era inutilizzabile. Da qui l'idea della stampante 3D che, in meno di un paio d'ore, stampa una copia perfetta di quel pezzo per pochi euro. Il mobile era salvo e così è nata l'idea per *Mad Lab* (MADdalena Fab Lab). «La produzione di piccoli pezzi come questo a pochi euro è il core business del *Mad Lab*, ed è sicuramente utile in quartiere come questo, dove la gente non ha certo soldi in abbondanza. Ma non ci occupiamo solo di questo. Collaboriamo con l'ospedale pediatrico di Genova: stiamo studiando delle protesi per bambini che hanno perso un arto. - continua Mario - Per un bambino avere una mano di plastica è molto stigmatizzante. Molti non la vogliono proprio usare. Ma se la mano diventa quella dell'Uomo Ragno o di Capitano America allora è tutta un'altra cosa e quello che era un problema diventa un vanto. Certo, ci vuole qualità dei materiali e cura nella

progettazione, ma una cosa del genere viene a costare poche centinaia di euro a fronte delle migliaia per una protesi tradizionale. Ne stiamo anche studiando una per un bambino che vuole andare in bici ma ha perso una mano. Ci stiamo mettendo testa e impegno». La prossima sfida? La domanda non coglie impreparato super Mario. «Prossimamente puntiamo a riutilizzare per la stampa le plastiche recuperate in mare dai pescatori. Sarà un altro contributo all'ambiente che daremo con questo progetto».

### **Genova: bimbi a basso impatto con l'associazione T-Riciclo**

A Genova c'è un gruppo di neo-genitori che s'incontra non soltanto per condividere le gioie della maternità o della paternità, ma per affrontare in maniera concreta una delle sfide più difficili di questa fase della nostra vita: come procurarsi "la roba", possibilmente a basso costo.

Non parliamo di stupefacenti ma di tanta "roba" da comprare per il piccolo o la piccola: culle, scaldabiberon, vestiti che si cambiano ogni tre mesi, giochi, carillon, pannolini e chi più ne ha più ne metta. La vita del neogenitore è un continuo comprare cose destinate a essere usate al massimo per un anno e poi finire in soffitta o regalate. L'associazione *T-Riciclo* nasce proprio per questo, per sistematizzare l'idea di condivisione e scambio tra genitori ed è al tempo stesso un'idea di abbattimento dei costi, di economia circolare e di socializzazione tra papà e mamma che possono scambiarsi più di qualche consiglio. «Tutto è nato dai pannolini. - confessa Federico Re, animatore del gruppo. Volevamo comprare dei pannolini ecologici che non fossero quelli lavabili che alcuni di noi stavano provando. Abbiamo testato molti prodotti e alla fine abbiamo individuato dei pannolini compostabili, che acquistiamo come gruppo di acquisto solidale ormai da oltre tre anni. Costano di più, ma a noi non importa, ci teniamo ad abbattere il nostro impatto sull'ambiente». Lo sforzo, però, non era limitato a pulirsi la coscienza. I genitori di *T-Riciclo* si sono subito rivolti all'azienda municipalizzata per sapere se era possibile conferire i pannolini nella frazione organica. Lì è arrivata la prima doccia fredda. Era necessario avere un certificato di compostabilità del prodotto. Da quel momento è partita un'azione coordinata con l'azienda produttrice e vari esperti nazionali di compostaggio, che sta portando diversi risultati e - ovviamente - ha prodotto i documenti richiesti. «Siamo in attesa che l'azienda municipalizzata ci risponda e dia il via libera a bidoni dedicati ai pannolini compostabili, ma siamo anche d'accordo con il nostro consiglio di municipio che appena questo accadrà, partiranno delle sperimentazioni negli asili nido e negli ospedali pediatrici della nostra zona: non vogliamo che questa sia un'iniziativa limitata al nostro gruppo, vorremmo che questa buona pratica diventasse prassi comune», prosegue Federico. Chiacchierando sulla chat di *Whatsapp*, è nata fin da subito un'idea: perché non scambiarsi i vestitini e i giochi dismessi dai bimbi più grandi a favore di quelli più piccoli? Magari in cambio di *baby sitting* o di altro. Così nasce una pagina *Facebook* e inizia la florida attività di scambio tra genitori evitando così che molti di quei prodotti finiscano nei cassonetti. «Anche per questo progetto abbiamo grandi piani, in realtà. - conclude Federico - Stiamo pensando di sviluppare un *App* per la comunità dove gli scambi siano facilitati e sicuri e abbiamo già chiesto l'appoggio del nostro municipio. L'idea è che tutte le gestanti che seguono il corso pre-parto nelle strutture del nostro territorio possano avere l'*App* per iscriversi con le proprie credenziali: una volta nato il loro bimbo avranno accesso a molta della "roba" che altrimenti dovrebbero comprare».

### **Albano Laziale: "Achab Group" e gli Ecopunti**

Sappiamo tutti che fare la raccolta differenziata è un dovere e se la si fa correttamente si abbassano i costi di smaltimento e si riesce a contenere la spesa della tariffa per i rifiuti, ottenendone anche un beneficio economico. Ma è possibile individuare un sistema che

premia chi ricicla in maniera diretta e proporzionale, meglio di quanto non faccia la tariffa?

È questa la sfida da cui nasce il progetto *Ecopunti*, promosso a livello nazionale da "Ahab Group" e che si articola diversamente nei territori in cui si svolge. In alcuni territori si applica esclusivamente al campo della prevenzione dei rifiuti, in altri a quello del riciclo, in altri ancora si applica al volontariato o alla mobilità sostenibile. Il principio è lo stesso: fai qualcosa di buono per la collettività e ricevi in cambio qualche cosa. È così che ad Albano Laziale, nel 2014, sono comparse quattro macchine mangia plastica, dette Mr. Pack: servono per il conferimento delle bottiglie e di contenitori fatti di Pet e altre categorie di plastica, a cura dei cittadini stessi.

«Il sistema è semplice. - spiega Luca Andreasi, consigliere comunale con la delega ai rifiuti che ha proposto il progetto - Le persone inseriscono la propria tessera sanitaria e conferiscono le bottiglie nella "bocca" di Mr Pack. Lì, uno scanner riconosce la bottiglia e il materiale e la accetta accreditando dei punti sulla tessera. I punti sono poi tramutati in buoni, presso il municipio, che altro non sono che una formula di moneta locale. Ogni buono vale un euro e può essere speso nei negozi convenzionati del centro storico, oltre una ventina». Possono essere utilizzati per la verità anche nel supermercato fuori dal paese, ma precisa Luca: «Lì i punti valgono la metà: noi vogliamo favorire i negozi del centro storico e la spesa di prossimità, per limitare gli spostamenti in auto e tenere vivo il paese». Il sistema sembra avere un successo straordinario. Le quattro macchine, grandi quanto una stanza, dislocate nelle principali frazioni di Albano Laziale, inizialmente venivano svuotare due volte la settimana «ma ora non bastano due svuotamenti al giorno. Le persone si lamentano della fila da fare e che devono andarci agli orari più strani. Stiamo pensando di implementare il sistema collocando altri Mr. Pack in città. È importante dire che questa è l'unica spesa che il comune ha sostenuto, perché il costo dei buoni è una mera partita di giro rispetto a quanto incassiamo per la vendita della plastica, di altissima qualità, che si ottiene da questa raccolta differenziata. Il sistema si basa sul mercato delle materie prime seconde e ormai giriamo ai cittadini oltre 100mila Euro». La maggioranza delle persone punta a scontare il valore dei punti dalla tariffa dei rifiuti ma molti sono felici di usarli per acquisti quotidiani: la proprietaria di un beauty center ci racconta che ha fatto diversi massaggi e manicure pagati con gli *Ecopunti*, e il libraio del paese ricorda che anche il parroco di una delle parrocchie di Albano Laziale è un affezionato cliente e ha comprato con gli *Ecopunti* anche il messale.

### Potenza: ScamBioLogico, la prima stazione "green" d'Italia

La metafora è quella dello "scambio", tra persone ma anche ferroviario del "bio" inteso come risorsa alimentare, ma anche biosfera e "logico" come razionalità di scelta. Ecologica ovviamente. Nasce così *ScamBioLoGiCo*, la prima stazione "green" d'Italia di Legambiente nata grazie all'intesa sottoscritta dall'associazione ambientalista, Ferrovie dello Stato e Rete Ferroviaria Italiana per il recupero delle stazioni impresenziate in diversi territori in Italia. *ScamBioLoGiCo* prende le mosse dal "Centro per la sostenibilità", il progetto sostenuto da "Fondazione con il Sud" attraverso il bando "Verso rifiuti zero" e ha lo scopo di far crescere la consapevolezza di cittadini, amministrazioni pubbliche e imprese sull'importanza di nuove e diverse forme di approccio alle scelte di acquisto di beni e servizi, sulla necessità di adottare stili di vita sobri per tutelare l'ambiente e le risorse e costituire una società con minori diseguaglianze economiche e sociali. La struttura comprende un emporio per la vendita di prodotti biologici a chilometro zero, non imballati, del commercio equo e solidale e dell'artigianato lucano, spazi dedicati al baratto di beni in buono stato ma, non solo. *ScamBioLoGiCo*, è anche un luogo d'incontro, di formazione, di ricerca e sviluppo per la diffusione delle culture ambientaliste e la condivisione dei saperi.

\*Responsabile Efficienza Energetica di Legambiente